

«PRIME» FILM / «Alambrado» di Marco Bechis (premiato a Madrid)

Patagonia con crudeltà

Dramma ai margini della civiltà in una bella «opera prima»

Laggiù in Patagonia le cose vanno peggio da quando, l'estate scorsa sulla Cordigliera delle Ande, si è risvegliato il vulcano Hudson. I panorami piatti e sterminati che vediamo in «Alambrado», secondo la corrispondenza di Enrico Deaglio da Puerto San Julian su La Stampa (6 aprile), sono ormai ricoperti di cenere, molte pecore dei famosi allevamenti sono crepate e il colpo d'occhio è quello di «una sottile e desolante Pompei».

Con il suo film, targato Italia e recentemente premiato al Festival di Madrid dopo essere sfuggito alla giuria di Locarno e all'attenzione delle manifestazioni maggiori, Marco Bechis, nato in Cile 34 anni fa e studente di cinema a Milano, ci fa fare un passo indietro: ecco com'era questa terra desolata prima dell'eruzione, flagellata dal ven-

ALAMBRADO, diretto da Marco Bechis. Interpreti: Jacqueline Lustig, Martin Kalwill; Arturo Maly. Drammatico. Italia, 1991.

to, abitata da poche anime del purgatorio, dilaniata fra le ineditie del presente e le effimere speranze di progressi futuri.

Assistiamo all'arrivo dell'inglese Wilson, inviato da una società che crede nella valorizzazione del sito e subito destinato a scontrarsi con l'ottusità conservatrice dell'allevatore Logan: «Mi piace guardare e non vedere niente, voglio che i miei terreni rimangano vuoti». Per evitare che gli imprenditori turistici possano impossessarsi della sua terra e farne un aeroporto, il rustico latifondista si ispira a una legge che prevede la conferma della proprietà in presen-

za di miglioramenti e comincia a costruire un «alambrado», un recinto.

La follia del padre-padrone si riverbera e divampa nei due figli: la ragazza Eva, che sogna solo di andarsene a Parigi e nell'attesa si dà al buon tempo con i giovanotti, e suo fratello Juan, che ha escogitato anche lui un progetto di fuga: studiare a memoria la Bibbia per vincere un quiz alla televisione di Buenos Aires. Quando i rampolli Logan sembrano a un passo dal realizzare la loro utopia, scatta la trapola del destino. O la maledizione della Patagonia, come volete, preceduta da uno di quei giorni senza vento in cui «il diavolo si riposa».

Sicché la vicenda, svolgendosi fra tipi psicologici, ai margini della civiltà come accadeva in «La via del tabacco», assume toni di tragedia e lascia sul terreno più d'una vittima.

Mentre l'alambrado prosegue all'infinito la sua avanzata verso l'orizzonte inafferrabile separando il niente dal niente e non andando da nessuna parte.

Metafora e documento si sposano senza stridori in questa opera prima, prova di un talento capace di respirare nei grandi spazi aperti attraverso una visione che ricorda ora Antonioni e ora Flaherty. Fra gli interpreti, Jacqueline Lustig dà a Eva una fisicità che non si fa intaccare dalle morbosità della vicenda proprio come resiste bravamente alle intemperie. E accanto alla bella fotografia di Esteban Courtalon ricordiamo il commento musicale di Jacques Lederlin, adeguato suggello sonoro di un'opera prima degna di un «cinema della crudeltà».

Tullio Kezich

■ All'Eliseo di Milano e al Mignon di Roma